Falsi mediatori fra Dio e gli uomini

42. 67. Chi potevo trovare per riconciliarmi con te? Dovevo corteggiare gli angeli? e con quali preghiere, con quali riti? Molti, nel tentativo di ritornare a te, non riuscendovi da soli, mi si dice, provarono questa via e caddero nella bramosia delle apparizioni stravaganti, diventando a ragione dei visionari. Esaltati, che ti cercavano con l'orgoglio della scienza, gonfiandosi il petto, anziché batterlo; che attiravano a sé per affinità di sentimento le potenze *dell'aria* [171], complici e alleate della loro superbia, e si lasciavano ingannare dai loro poteri magici! Cercavano il mediatore che li purificasse, ma non era lui: era il diavolo, che *si* trasfigura *in angelo di luce* [172]. Una forte attrattiva per la loro carne orgogliosa fu la circostanza che non possedeva un corpo di carne. Mortali e peccatori sono costoro; tu invece, Signore, con cui cercavano orgogliosamente di riconciliarsi, sei immortale e senza peccato. Il mediatore fra Dio e gli uomini [173] doveva rassomigliare in qualche cosa a Dio, in qualche cosa rassomigliare agli uomini: simile in tutto agli uomini, sarebbe stato lontano da Dio; simile in tutto a Dio, sarebbe stato lontano dagli uomini; e così non sarebbe stato un mediatore. Il mediatore fallace da cui, nei tuoi misteriosi giudizi, lasci meritatamente illudere l'orgoglio, ha una cosa in comune con gli uomini, il peccato; un'altra vorrebbe far credere di avere in comune con Dio, atteggiandosi a immortale, poiché non è ricoperto di carne mortale. Ma poiché *la morte è il compenso del peccato* [174], ha in comune con gli uomini ciò, che lo condanna alla morte insieme con loro.

Il vero mediatore: Gesù Cristo

43. 68. Il mediatore autentico, che la tua misteriosa misericordia rivelò e mandò agli umili, affinché dal suo esempio imparassero proprio anche l'umiltà, questo *mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* [175], si presentò fra i peccatori mortali e il Giusto immortale, mortale come gli uomini, giusto come Dio, affinché, ricompensa della giustizia essendo la vita e la pace, per la giustizia, congiunta con Dio, abolisse la morte degli empi giustificati [176], che con loro volle condividere. È lui, che fu rivelato ai santi del tempo antico, affinché si salvassero [177] credendo nella sua passione futura, come noi credendo nella sua passione passata. In quanto è uomo, in tanto è mediatore; in quanto Verbo invece non è mediano, poiché uguale a Dio [178], *Dio presso Dio* [179], e insieme a lui unico Dio.

43. 69. Quanto amasti noi, Padre buono, *che non* risparmiasti *il* tuo *unico Figlio,* consegnandolo agli empi *per noi* [180]! Quanto amasti noi, per i quali egli, *non giudicando un'usurpazione la sua uguaglianza* con te, *si fece suddito fino a morire in croce* [181], lui, l'unico a essere *libero fra i morti* [182], avendo *il potere di deporre* la sua vita *e* avendo *il potere di riprenderla* [183], vittorioso e vittima per noi al tuo cospetto, e vittorioso in quanto vittima; sacerdote e sacrificio per noi al tuo cospetto, e sacerdote in quanto sacrificio; che ci rese, di

servi, tuoi figli, nascendo da te e servendo a noi! A ragione è salda la mia speranza in lui che guarirai *tutte le* mie *debolezze* [184] grazie a Chi siede *alla* tua *destra* e *intercede per noi* [185] presso di te. Senza di lui dispererei. Le mie debolezze sono molte e grandi, sono molte, e grandi. Ma più abbondante è la tua medicina. Avremmo potuto credere che il tuo Verbo fosse lontano dal contatto dell'uomo, e disperare di noi, se non si fosse fatto *carne* e non avesse abitato *fra noi* [186].

43. 70. Atterrito dai miei peccati e dalla mole della mia miseria, avevo ventilato in cuor mio e meditato una fuga nella solitudine. Tu me lo impedisti, rinsaldandomi con queste parole: *Cristo morì per tutti affinché i viventi non vivano più per se stessi, ma per Chi morì per loro* [187]. Ecco, Signore, lancio in te la mia pena [188], per vivere; *contemplerò le meraviglie della tua legge* [189]. *Tu sai* [190] la mia inesperienza e la mia infermità [191]: *ammaestrami* [192] e *guariscimi* [193]. Il tuo unigenito, *in cui sono ascosi tutti i tesori della sapienza e della scienza* [194], mi riscattò col suo sangue [195]. *Gli orgogliosi non mi calunnino* [196], se penso *al mio riscatto* [197], lo mangio, lo bevo [198] e lo distribuisco; se, povero, desidero *saziarmi* [199] di lui insieme a quanti se ne nutrono e saziano. Lodano *il Signore coloro che lo cercano* [200]

Expositio in epistolam ad Galatas

24. Si passa ora ad una questione intimamente collegata con la precedente. Se infatti chi giustifica è la fede e gli stessi santi dei tempi antichi che ottennero la giustificazione dinanzi a Dio furono giustificati proprio per la fede, che bisogno c'era che fosse data la legge? E la questione che ora affronta l'Apostolo collegandola con un'interrogazione. Egli dice: *Ma allora...?* È questa la domanda; il resto costituisce la relativa risposta. *La legge fu aggiunta in vista della trasgressione finché non fosse venuta la discendenza* - dice - *alla quale erano state fatte le promesse, preordinata mediante gli angeli con l'opera del mediatore. Ora non si dà mediatore di uno solo, ma Dio è uno solo* [57]. Che col termine *mediatore* si parli di Gesù Cristo in quanto uomo, si ricava in maniera più evidente dall'altra espressione del medesimo Apostolo: *Uno è Dio e uno il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* [58]. Tra Dio e Dio dunque non ci potrebbe essere mediatore, perché Dio è uno e *non si dà mediatore di una sola persona*, in quanto egli può mediare solo là dove si è in diversi. Quanto agli angeli non decaduti dalla presenza di Dio, essi non hanno bisogno del mediatore che li riconcili; e parimenti gli angeli che decaddero non per istigazione altrui ma per una prevaricazione volontaria non hanno un mediatore che valga a riconciliarli. Non resta dunque altri che l'uomo: prostrato da quel superbo mediatore che è il diavolo, il quale gli cacciò in cuore la superbia, doveva essere risollevato dall'umile mediatore, Cristo, maestro di umiltà. Se il Figlio di Dio fosse voluto restare in quell'uguaglianza che per natura ha col Padre e non si fosse annientato prendendo la natura di servo [59], non sarebbe mediatore fra Dio e gli uomini. In se stessa infatti la Trinità è un solo Dio: identica natura nelle tre Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo; immutabile l'eternità e l'uguaglianza nella divinità. Pertanto l'unico Figlio di Dio è diventato mediatore fra Dio e gli uomini quando il Verbo di Dio, Dio da

Dio, depose la sua maestà fino ad adeguarsi all'uomo e sollevò la bassezza dell'uomo portandola nella sfera della divinità. Divenne così mediatore fra Dio e gli uomini quell'uomo che, per essere Dio, era al di sopra degli uomini. Egli è *nella sua forma il più bello tra i figli dell'uomo* [60]; egli è stato unto con olio di esultanza più di tutti i suoi coeguali. Dall'empietà della superbia sono stati dunque guariti (e così sono stati riconciliati con Dio) tutti gli uomini che hanno amato Cristo umile e mediante l'amore lo hanno imitato. Per far ciò, essi hanno creduto in lui, manifestato per rivelazione a coloro che vissero prima dell'accadimento dei fatti e annunziato mediante il Vangelo a chi vive dopo che i fatti sono accaduti. Ora questa giustizia mediante la fede non è data agli uomini per i loro meriti ma per la misericordia e la grazia di Dio, per cui prima che Cristo-uomo nascesse fra gli uomini non era diffusa nel popolo, mentre *la discendenza a cui furono fatte le promesse* rappresenta precisamente il popolo. Non si riferisce cioè soltanto a quei pochissimi che attraverso le varie rivelazioni contemplavano gli eventi futuri. Questi privilegiati, sebbene per la loro fede potessero personalmente conseguire la salvezza, non potevano tuttavia salvare l'intero popolo. È vero che questo popolo, anche se considerato nella sua diffusione in tutta la terra - poiché la Chiesa da tutto l'universo raduna i componenti la Gerusalemme celeste - è sempre un piccolo numero, poiché di pochi è camminare per la via stretta; tuttavia, se si mettono insieme e coloro che sono esistiti dopo che si è cominciato a predicare il Vangelo e coloro che esisteranno in tutte le parti del mondo sino alla fine dei tempi, e vi si aggiungono anche coloro che, per quanto molto pochi, vissero prima della duplice venuta del Signore ma credendo in lui per questa loro fede profetica ottennero grazia e salvezza, si ha, completo, il quadro beatissimo dei santi che formano la Città eterna. Quanto alla legge, dunque, essa fu una concessione fatta a quel popolo che andava superbo. E gli fu data per questo: siccome non avrebbe potuto ricevere la grazia e la carità se non si fosse umiliato e d'altra parte senza questa grazia non avrebbe in alcun modo potuto adempiere i precetti della legge, occorreva che fosse umiliato dalle trasgressioni. Così umiliato, avrebbe ricorso alla grazia né avrebbe più pensato di potersi salvare per i suoi meriti, che è l'atteggiamento dei superbi. Non si sarebbe ritenuto giusto per le proprie capacità o risorse, ma avrebbe atteso la salvezza dalle mani del mediatore che giustifica l'empio. Si dice ancora che tutta l'economia del Vecchio Testamento fu somministrata tramite gli angeli, nei quali agivano lo Spirito Santo e lo stesso Verbo di verità che, sebbene non si fosse ancora incarnato, tuttavia non si estranea mai dalla distribuzione della verità, qualunque essa sia. Effettivamente quella economia della legge fu data per il ministero degli angeli, che a volte agivano in persona propria, a volte in vece di Dio, come era solito accadere anche nei Profeti. Ora mediante quella legge, la quale evidenziava le malattie ma non le eliminava, fu annientata la superbia, essendosi aggiunta anche la perversità della trasgressione. *Il discendente fu preordinato col ministero degli angeli per l'opera del mediatore*. Egli avrebbe liberato dai peccati l'uomo costretto dalla sua condizione di trasgressore a confessare d'aver bisogno della grazia e della misericordia del Signore. E così, per i meriti di colui che per l'uomo avrebbe versato il sangue, all'uomo sarebbero stati rimessi i peccati e, ottenuta la nuova vita, egli sarebbe stato riconciliato con Dio.

De civitate Dei

2. È impresa grande e molto rara trascendere con atto di puro pensiero tutte le creature corporee ed incorporee, considerate e riconosciute come soggette al divenire e giungere fino alla non diveniente esseità di Dio e comprendere in lui che soltanto egli ha creato ogni essere che non è ciò che egli è. Dio non parla con l'uomo mediante un oggetto sensibile, perché non stimola il senso dell'udito causando vibrazioni dell'aria fra chi parla e chi ascolta. Non parla neanche mediante un oggetto formato interiormente che si riproduce dalle immagini dei sensibili, come nei sogni o in altro stato simile. Anche in questo caso sarebbe come se parlasse all'udito perché parlerebbe mediante e con l'interposizione di uno spazio sensibile, dato che le immagini sono molto simili agli oggetti sensibili. Egli parla mediante la stessa verità, se si è capaci di udire con la mente e non col senso. Si rivolge in tal modo a quella parte dell'uomo che nell'uomo è più perfetta delle altre parti di cui è composto e di cui solo lo stesso Dio è più perfetto. Molto ragionevolmente si pensa o, se questo non è di competenza, almeno si crede che l'uomo è fatto ad immagine di Dio [6]. Dunque a Dio, che gli è superiore, è più vicino con quella parte di sé con cui è superiore alle sue parti inferiori che ha in comune anche con le bestie. Ma la mente, in cui risiedono ragione e intelligenza, è incapace, a causa di inveterate imperfezioni che la rendono cieca, non solo ad unirsi col godimento, ma anche a sostenere la luce ideale fino a che ristabilendosi gradualmente in salute, non divenga capace di così grande felicità. Doveva quindi per prima cosa essere istruita alla purezza del vedere mediante la fede. E affinché con essa si avviasse più fiduciosa verso la verità, la Verità stessa, Dio Figlio di Dio, assumendo l'uomo senza cessare di essere Dio, istituì e fondò la fede. Si dava così all'uomo, per giungere al Dio dell'uomo, un cammino mediante l'uomo Dio. Egli è appunto *il Mediatore di Dio e degli uomini, l'uomo Cristo Gesù* [7]. È mediatore perché è uomo e perciò anche via [8]. Poiché, se fra chi tende e l'oggetto cui si tende, vi è come mezzo una via, c'è la speranza di arrivare; se manca invece o non si conosce per dove si deve andare, non giova sapere dove si deve andare. La sola via veramente difesa contro tutti gli errori è che un medesimo individuo sia Dio e uomo: dove si va, Dio; per dove si va, uomo.

In Ioan.

110.6. Perciò l'amore con cui Dio ama è incomprensibile e non va soggetto a mutamento. Egli non ha cominciato ad amarci solo quando siamo stati riconciliati a lui per mezzo del sangue di suo Figlio; ma ci ha amati prima della fondazione del mondo, chiamando anche noi ad essere suoi figli insieme all'Unigenito, quando ancora non eravamo assolutamente nulla. Il fatto dunque che noi con la morte del Figlio siamo stati riconciliati a Dio, non va ascoltato e non va preso nel senso che egli ha cominciato allora ad amare chi prima odiava, così come il nemico si riconcilia col nemico e i due divengono poi amici, e prendono ad amarsi a vicenda come a vicenda si odiavano. Noi siamo stati riconciliati con chi già ci amava, con il quale, a causa del peccato, noi eravamo nemici.

Sermo 141 (su Gv 14, 6)

4. Christus autem, quia ipse est apud Patrem veritas et vita, Verbum Dei, de quo dictum est: *Vita erat lux hominum* [5]; quia ergo ipse est apud Patrem veritas et vita, et non habebamus qua iremus ad veritatem; Filius Dei qui semper in Patre veritas et vita est, assumendo hominem factus est via. Ambula per hominem, et pervenis ad Deum. Per ipsum vadis, ad ipsum vadis. Noli quaerere qua ad illum venias, praeter ipsum. Si enim via esse ipse noluisset, semper erraremus. Factus ergo via est qua venias. Non tibi dico: Quaere viam. Ipsa via ad te venit: Surge et ambula. Ambula moribus, non pedibus. Multi enim bene ambulant pedibus, et male ambulant moribus. Aliquando enim ipsi bene ambulantes, praeter viam currunt. Invenies quippe homines bene viventes, et non Christianos. Bene currunt; sed in via non currunt. Quanto plus currunt, plus errant; quia a via recedunt. Si autem tales homines perveniant ad viam, et teneant viam, o quanta securitas est, quia et bene ambulant, et non errant! Si autem non tenent viam, quantumvis bene ambulent, heu quam dolendum est! Melius est enim in via claudicare, quam praeter viam fortiter ambulare. Haec satis sint Caritati vestrae. Conversi ad Dominum ...

4. Ma Cristo che presso il Padre è verità e vita, è il Verbo di Dio del quale è stato detto: La vita era la luce degli uomini [5]. Appunto perché presso il Padre è verità e vita e noi non avevamo una via da seguire per giungere alla verità, il Figlio di Dio, che nel Padre è per l'eternità verità e vita, assumendo la natura dell'uomo si è fatto via. Passa attraverso l'uomo e giungi a Dio. Per lui passi, a lui vai. Non cercare al di fuori di lui per dove giungere a lui. Se egli non avesse voluto essere la via, saremmo sempre fuori strada. Perciò si è fatto la via per dove puoi andare. Non ti dico: Cerca la via. E' la via stessa a farsi incontro a te: Alzati e cammina. Cammina con la condotta, non con i piedi. Molti infatti hanno un passo regolare, ma con il comportamento procedono male. A volte quegli stessi che vanno avanti bene finiscono per cadere. Troverai senz'altro uomini di vita onesta, ma non Cristiani. Vanno di buon passo e bene, ma la loro sollecitudine non è lungo la via. Quanto più si affrettano, tanto più si sbandano perché si allontanano dalla vera via. Nel caso, invece, che uomini tali giungano alla vera via e senza deviare, questa è allora la sicurezza perché e camminano speditamente e non si smarriscono. Ma se sono sviati, vadano pure avanti bene quanto si vuole, come c'è da compiangere! E' preferibile camminare zoppicando sulla via, ad un incedere energico fuori strada. Queste cose bastino alla Carità vostra. Rivolti al Signore...

Enchiridion

10. 34. Di questo mediatore sarebbe troppo lungo parlare come merita, ancorché sia impossibile per l'uomo parlarne davvero come merita. Chi potrebbe spiegare con parole adeguate che *il Verbo si fece carne ed abitò tra di noi* [70], in modo da credere nell'unico Figlio di Dio Padre onnipotente, nato dallo Spirito Santo e da Maria vergine? Cosí infatti il Verbo s'è fatto carne, essendo stata la carne assunta dalla divinità, non la divinità trasformata in carne. Peraltro qui dobbiamo intendere carne come sinonimo di uomo, secondo un'espressione in cui la parte sta per il tutto, come quando è stato detto: *Poiché in virtú delle opere della Legge non sarà giustificata nessuna carne* [71], cioè nessun uomo. Ed è lecito dire che in quella condizione da Lui assunta non è mancato nulla alla natura umana, una natura, tuttavia, assolutamente libera da ogni vincolo di peccato: non come quella nata dall'unione dei sessi per mezzo della concupiscenza della carne con l'ipoteca di un peccato, la cui colpevolezza è lavata dalla rigenerazione, ma quale doveva nascere da una vergine,

concepita dalla fede della madre, non dalla passione. Se con la sua nascita ne fosse stata compromessa l'integrità, non sarebbe piú nato da una vergine e, cosa impensabile, in modo falso tutta la Chiesa confesserebbe che Egli è nato dalla Vergine Maria, quella Chiesa che ogni giorno partorisce le sue membra, pur restando vergine, ad imitazione di sua madre. Leggi, se vuoi, la mia lettera sulla verginità santa di Maria, inviata a Volusiano, un uomo illustre che ricordo con stima e affetto.

Dolbeau 26 (Ser. 198 augm.)

Necessità di un mediatore tra l'uomo e Dio.

36. I superbi che tengono *la verità di Dio imprigionata nella menzogna* [128] sono di due specie: la prima è di coloro che si sono appoggiati sulle proprie forze e non hanno cercato nessuno che li aiutasse, ritenendo che la loro anima potesse purificarsi attraverso la filosofia senza ricorrere ad alcun mediatore. Di questi tali non è ora nostro compito trattare, poiché al presente ci stiamo occupando dei riti sacrileghi dei pagani, mentre essi insegnavano di non aver bisogno d'appoggiarsi ad alcun sacrificio. Si dice che un pensatore di questo tipo sia stato Pitagora. Tocchi pure con mano, colui che coltiva questa boria, cosa riuscirà ad ottenere con le proprie forze! Chi ripone in se stesso la propria speranza la ripone nell'uomo; ma quest'uomo sventurato, *chi lo libererà dal suo corpo votato alla morte se non la grazia di Dio ad opera di Gesù Cristo nostro Signore* [129], cioè dell'unico vero mediatore, che è insieme Dio e uomo [130]? Il quale, se fosse soltanto uomo non sarebbe mediatore, come non sarebbe mediatore se fosse soltanto Dio. E se non fosse mediatore, non potrebbe riconciliare con Dio l'uomo che per il peccato si era staccato totalmente da Dio [131]. Anche questi dotti dunque tengono *la verità di Dio imprigionata nella menzogna* [132], in quanto confidano in se stessi, mentre è accertato che *ogni uomo e mentitore* [133] e nessuno può essere liberato dal peccato se non lo confessa ricorrendo alla mediazione di qualcuno che lo espii. Anche costoro dunque vengono sedotti da quel superbo nemico delle anime, non in quanto li induce a pratiche sacrileghe ma in altra maniera, cioè rendendoli simili a sé nell'ambizione della gloria umana, che presumono, e impedendo di mettersi umilmente sulle tracce di colui dal quale si erano allontanati per superbia. Tali sono stati tutti coloro ai quali Cristo non si è rivelato, sebbene essi non abbiano voluto conseguire la purificazione ricorrendo a pratiche religiose false. Per l'anima macchiata dalla colpa è una grave macchia anche il pensare di poter diventare pura di per se stessa. Non si deve tuttavia parlare con leggerezza di coloro che non adorano gli idoli o non si sono obbligati a pratiche di origine caldea e ad arti magiche, potendosi dare anche il caso, a noi sconosciuto, che in qualche modo si sia loro rivelato il Salvatore, senza del quale nessuno può salvarsi.

Senza un mediatore non si può giungere a Dio.

37. Ci sono poi degli altri che hanno riconosciuto o pensato che esista un Dio con il quale ci si deve riconciliare e, non presumendo di riuscirci con le proprie forze, per ottenere la purificazione sono ricorsi a pratiche religiose. Anch'essi però erano gonfi di vana curiosità e in base a dottrine demoniache [134] si ritennero superiori agli altri: in tal modo, sempre a causa della superbia, diedero spazio al diavolo [135] e ritennero di poter diventare puri con gli imbrogli e i vani misteri dei dominatori dell'aria [136], cioè dei demoni. L'Apostolo ricordava questi tali quando diceva: *Essi tramutarono la gloria del Dio incorruttibile nell'immagine rappresentativa dell'uomo corruttibile, degli uccelli, dei quadrupedi e dei serpenti* [137]. Alcuni di loro infatti si spinsero avanti e, trascendendo l'intero universo creato, capirono esserci un creatore al di sopra di tutto, ma, restando nei limiti della loro pochezza, divennero superbi anche nei confronti di lui. Costoro, o quanti seguono la loro autorevolezza, vengono ora a dirci: " Non possiamo raggiungere la purificazione se non ricorrendo a questi mediatori ", cioè senza questi esseri dotati di potenza. Essi dunque cercano un mediatore. Perché? " Perché la mente dell'uomo, avviluppata e oppressa dalle proprie bramosie, ha bisogno di purificazione; e, se non viene purificata, non è in grado di gustare ciò che vede essere immutabile, sebbene un pochino e in qualche modo riesca a vederlo ". In verità,

almeno in questo ragionano bene: quando cioè dicono che senza un mediatore nessuno può giungere a Dio.

Chi è e cosa fa un mediatore.

38. Bisogna però che ci domandiamo cosa sia un mediatore, poiché c'è il falso e il vero mediatore. Il mediatore falso, come più volte abbiamo detto, è il diavolo. Egli interviene in favore di chi ricerca con cattiva coscienza e nutre sentimenti di superbia, e per loro compie anche segni e miracoli. In effetti, anche i maghi del faraone compirono gli stessi segni compiuti da Mosè, anche se non riuscirono a compierli tutti [138], poiché i maghi riescono a fare solo quel tanto che loro consentono gli spiriti dell'aria ad opera dei quali essi li compiono. Solo Dio è riuscito a compiere tutto quello che gli era sembrato bene fare. Gli spiriti superbi dunque intervengono, come ho detto, con alcuni segni [139] e promettono ai loro devoti la purificazione. L'unico vero mediatore è il Signore Gesù Cristo, che anche gli antichi padri nella loro umiltà riconobbero per via di rivelazione e vollero essere purificati per opera sua. Prima che nascesse da Maria, egli fu rivelato a coloro che ne erano meritevoli, ed essi furono salvati per la fede in colui che sarebbe morto e avrebbe sofferto, come noi siamo salvati per la fede in colui che è già nato ed ha sofferto. Egli venne nell'umiltà per dimostrare che non avrebbe purificato e salvato se non gli umili. Effettivamente anche prima che si incarnasse [140], il Verbo si rivelava, e non soltanto nel popolo ebraico ai santi patriarchi e profeti, ma anche in altri popoli, come risulta da vari esempi. Dovunque ci fu qualcuno che cercasse Dio con umiltà, lì non mancò quell'umile mediatore che è il solo capace di riconciliarci con il Padre, il solo che con tutta verità poté dire: *Nessuno va al Padre se non per mezzo di me* [141]*.* Nella sua umiltà egli si abbassò fino a loro, affinché loro, perseverando nell'umiltà, meritassero di ottenere la purificazione ad opera di quel mediatore umile. Ecco Melchisedech. Era forse un israelita? Eppure la Scrittura lo presenta come *sacerdote del Dio altissimo* [142]*,* volendo in lui raffigurare il nostro Mediatore. Tant'è vero che da lui anche Abramo riceve la benedizione [143]. Ecco Giobbe, quell'uomo così grande, quel lottatore così forte che sconfisse il diavolo. Giaceva nel letame, era coperto di vermi, ma nella sua umiltà vinse colui che nel paradiso aveva riportato vittoria su Adamo, che nell'integrità del suo corpo era superbo [nel cuore]. Forse che Giobbe era un israelita [144]? Eppure, nelle sue parole si può riconoscere predetto e preannunziato l'unico nostro vero Mediatore. E come lo stesso Mediatore ci ricorda parlando di certuni secondo quanto gli occorreva, così è da ritenersi che una rivelazione del mediatore capace di concedere la purificazione ci sia stata per tutti coloro che, anche prima della sua comparsa nella carne, con umiltà si posero alla ricerca del mediatore capace di concedere la purificazione e senza del quale nessuno ottiene d'essere purificato. Dunque, se non viene purificato ad opera del mediatore, nessuno può giungere alla meta che, sebbene possa essere intravista in piccolissima parte con la penetrazione dell'anima intelligente, non può essere conseguita se non da chi è stato purificato in maniera assolutamente perfetta. Or dunque, ci furono alcuni che intrapresero le loro ricerche per vedere, come dice l'Apostolo, le cose invisibili di Dio attingendole con l'intelletto dall'osservazione delle creature, ma tennero la verità di Dio imprigionata nella menzogna. Si chiamarono sapienti da loro stessi e divennero gonfi di orgoglio non onorando debitamente colui dal quale avevano ricevuto l'intelligenza [145]. A costoro, come ho detto, essendo superbi si presenta il mediatore superbo, come agli umili si presenta il mediatore umile, secondo certe corrispondenze e in base ad una giustizia inenarrabile e stupefacente che ha sede presso le occulte profondità di Dio e che noi, pur non vedendola, dobbiamo onorare. Ai superbi dunque si presenta il mediatore superbo, agli umili il mediatore umile: il quale, se si presenta umile agli umili, è per elevarli fino all'altezza di Dio, mentre il superbo se si presenta ai superbi è per impedire che chi è alto in se stesso raggiunga l'altezza di Dio.

Il mediatore superbo confrontato con il mediatore umile.

39. Osservate ora come il diavolo si presenti nella veste di mediatore. Egli non è soggetto alla morte, non avendo la carne, ma è reo di peccato; il Signore al contrario volle essere mortale rivestendosi della carne, ma non commise peccato: ebbe in comune con gli uomini la morte, ma non i peccati. Se infatti fosse stato peccatore, non sarebbe potuto essere mediatore. Se fosse stato infatti e mortale e peccatore, sarebbe stato ciò che sono tutti gli altri uomini: non sarebbe più stato mediatore ma uno che ha bisogno del mediatore. Ogni uomo infatti è peccatore e mortale, Dio al contrario è giusto anche se si rende mortale. Ecco dunque il mediatore umile: egli è giusto e mortale, e non giusto così per modo di dire ma giusto perché è Dio, mentre è mortale perché è uomo. Il contrario è del mediatore superbo: è peccatore ed è anche immortale, cioè non dovrà spogliarsi del corpo poiché non è rivestito di carne. In questo senso lo definisco immortale, poiché la vera immortalità non la possiede se non Dio solo, secondo il detto: *Egli sono possiede l'immortalità ed abita in una luce inaccessibile* [146]*.* Intendendo l'immortalità in questa

maniera, anche il Figlio unigenito è immutabile, perché è una cosa sola con il Padre [147], sebbene egli sia voluto diventare mortale assumendo la natura dell'uomo. Orbene, il diavolo, quell'essere che è peccatore ma sotto un certo aspetto è immortale, si presentò a far da mediatore all'uomo, peccatore e mortale. Ecco due caratteristiche [in colui che è] in basso, due [in colui che è] al sommo delle altezze; ma per riconciliare chi è in basso con chi è molto in alto ci vuole un mediatore. Quali sono le due caratteristiche di chi è in basso? È peccatore e mortale. E quali quelle di colui che è in alto? Giusto e immortale. Or dunque un mediatore che ha da purificare e ravvicinare [le parti], se fosse peccatore e mortale non sarebbe mediatore, perché non avrebbe una caratteristica da chi è in basso e un'altra da chi è in alto, ma le avrebbe tutte e due da chi è in basso: avrebbe cioè l'iniquità e la mortalità. Se poi avesse l'immortalità da colui che è in alto e l'iniquità da colui che è in basso, avrebbe, sì, una caratteristica da una parte e un'altra dall'altra, e con ciò potrebbe presentarsi in veste di mediatore, ma egli non sarebbe in grado di avvicinare le parti perché non le renderebbe pure. Avendo in comune con l'uomo il peccato, meriterebbe lo stesso castigo dell'uomo e con questo sarebbe un mediatore che sbarra la strada con cui si va a Dio. In realtà il peccato altro non produce se non separare da Dio. Ascolta la Scrittura, che dice: *È stato forse Dio ad indurire l'orecchio per non ascoltare? Tutt'altro! Sono i vostri peccati a separarvi da Dio* [148].

Si approfondisce il tema della mediazione.

40. Chi separa [da Dio] son dunque i peccati; la mortalità invece non separa, essendo, questa mortalità, la pena del peccato inflitta da Dio giudice. Separa viceversa ciò che meritò questa pena. Intendiamo dire: Il cammino verso Dio non te l'impedisce quello che ha fatto Dio ma quello che tu stesso ti sei procurato. Ora la mortalità del corpo è stato Dio ad infliggertela, il peccato invece l'hai commesso tu stesso; e il mediatore vero e verace ha preso in comune con te ciò che ti ha inflitto Dio per castigarti, ma non ha preso il peccato che tu stesso avevi commesso. Si è fatto partecipe della tua mortalità ma non partecipe della tua colpevolezza. Si è rivestito della carne mortale, ma non avendo peccato, non ha contratto il debito con la morte. *Egli* infatti *annientò se stesso prendendo la natura del servo, diventando simile agli uomini e all'aspetto fu trovato pari all'uomo* [149]. Questo è stato detto non nel senso che noi avessimo a pensare che egli abbia subito mutamenti ma nel senso che egli volle manifestarsi nell'umile forma del servo, mentre in occulto rimaneva il Signore, Dio presso Dio, Figlio uguale al Padre, ad opera del quale furono create tutte le cose [150]. Egli, prendendo la nostra natura mortale e partecipando alle miserie a noi inflitte come pena del peccato, ci purifica dai peccati e ci libera dalla condizione di condannati a morte, poiché, essendo morto senza essersi meritato di morire, è in grado di uccidere la morte con il suo stesso morire. Questo è il mediatore vero e verace, mediatore umile ed alto, mediatore capace di ricondurci nello stato da cui eravamo decaduti. L'altro mediatore, quello superbo, mediatore falso e ingannatore, ha in comune con gli uomini peccatori l'iniquità, non però la mortalità della carne. Per questo, quando presenta alla loro imitazione l'iniquità, non li libera dalla loro mortalità, perché, come il peccato commesso agli inizi della vita umana produsse come frutto la morte presente, così l'iniquità della vita presente produce, se vi si persevera [sino alla fine], il frutto della morte eterna. Questa morte dovrà subire il diavolo insieme con coloro che nella vita presente egli riesce a sedurre, egli che nel tempo non condivide la condizione di mortalità che sperimenta l'uomo nella carne mortale. Se pertanto ambisce di essere mediatore, può farlo perché con l'uomo ha in comune una cosa, cioè la colpevolezza; l'altra cosa però, cioè la condizione di mortalità, egli non la possiede.

Dove tendono le opere di Cristo mediatore.

41. Se poi questo superbo riesce a sedurre più agevolmente i superbi, è perché ai superbi dispiace più la mortalità che non la colpevolezza, e per questo motivo trovano più ripugnante la mortalità che riscontrano nell'umanità di Cristo che non la colpevolezza che è nella superbia del diavolo. Gonfi come sono per le loro dottrine insulse e fallaci, [il diavolo] li mena per la strada di pratiche sacrileghe, promettendo loro che troveranno la purificazione nei templi, e ricorrendo a consacrazioni magiche e segreti detestabili, li indirizza agli astrologi, agli indovini, agli àuguri e agli aruspici. Egli osa perfino vantarsi d'essere più forte e più efficiente di Cristo, perché non ha un corpo nato da donna, non è stato preso, né flagellato, né coperto di sputi, né coronato di spine, né appeso ad una croce, non è morto né è stato sepolto. Tutto questo, accettato dal mediatore umile, i superbi deridono. In effetti egli non condivise con gli uomini la colpevolezza ma prese la natura umana per guarire l'uomo dal gonfiore della superbia e renderlo vittorioso sul mediatore falso. Insegnando all'uomo la confessione dei propri peccati, attraverso la giustizia di Cristo l'uomo viene purificato dalla colpa, e mediante l'umile partecipazione alla mortalità di colui che si è reso mortale, può giungere alla sublime altezza dell'immortalità.

La mediazione della madre Chiesa.

42. Respingiamo dunque, fratelli, il mediatore cattivo, mediatore falso e ingannatore, mediatore che non tende a riconciliare ma a separare sempre di più. Che nessuno venga a promettervi una qualsiasi purificazione al di fuori della Chiesa ricorrendo a riti sacrileghi compiuti sia nei templi che in qualsiasi luogo. Che nessuno ve la prometta anche attraverso i sacramenti cristiani se è fuori dell'unità [ecclesiale], poiché, se è vero che anche fuori dell'unità il sacramento è valido - cosa che non possiamo negare come non osiamo profanare -, tuttavia l'efficacia salvifica del sacramento stesso, quella che ci rende coeredi di Cristo, non esiste se non dentro l'unità e il vincolo della pace della Chiesa [151]. Nessuno vi induca ad allontanarvi da Dio e dalla Chiesa; nessuno vi separi da Dio, padre, e dalla Chiesa, madre. Da Dio vogliono separarvi quel mediatore falso, che si trasforma in angelo di luce, e i suoi ministri, che si trasfigurano in ministri della giustizia [152]. Egli, se non riesce ad indurvi a pratiche sacrileghe, vuole almeno separarvi dalla Chiesa e portarvi nelle eresie o negli scismi, affinché abbandonando la madre vi mettiate in contrasto con il Padre. Abbiamo avuto infatti due genitori che ci hanno generato alla vita mortale; due ne abbiamo per essere generati all'immortalità: Dio e la Chiesa. I genitori uomini generano figli destinati a succedere a loro; gli altri due ci generano perché viviamo per sempre insieme con loro. Per qual altro motivo infatti fummo generati dai genitori uomini se non perché alla loro morte noi ne fossimo i successori? Da Dio Padre e dalla Chiesa madre, al contrario, veniamo generati perché viviamo eternamente con chi ci ha dato la vita. Ora, chiunque ricorre a pratiche sacrileghe o ad arti magiche o, per la propria vita o problemi attinenti con la vita, frequenta astrologi, àuguri, aruspici o simili strumenti diabolici, si separa da Dio padre, anche se non si allontana dalla Chiesa. Se al contrario uno si separa dalla Chiesa per la divisione di qualsiasi scisma, sebbene gli sembri di restare in unione con il Padre, tuttavia gravissimo è il danno che gli deriva abbandonando la madre. Ambedue i genitori poi abbandona colui che si allontana dalla fede cristiana e dalla madre Chiesa. Sta' unito al padre! Sta' unito alla madre! Sei un bambino: attaccati alla madre. Sei un bambino: succhia il latte della madre. Sarà lei che, dopo averti nutrito con il latte, ti condurrà alla mensa del padre [153].

Cristo si avvicina all'umanità peccatrice e la salva.

43. Il tuo Salvatore ha assunto la carne, il tuo Mediatore si è incarnato, e assumendo la carne, ha assunto la Chiesa. Diventato *sacerdote in eterno* [154] e *propiziazione per i nostri peccati* [155], iniziando, per così dire, dalla parte della testa, assaporò quel che avrebbe offerto a Dio. Il Verbo assunse la natura umana e le due realtà divennero una sola, come sta scritto: *I due saranno una sola carne. Questo mistero,* dice, *è grande: io lo affermo nei riguardi di Cristo e della Chiesa* [156]. Talamo di questo sposalizio fu l'utero della Vergine. *Ed egli, come sposo che esce dal suo talamo, balzò come gigante a percorrere la via* [157]. *Gigante* perché forte, in grado di vincere con la sua debolezza la nostra debolezza e di uccidere la morte con la sua morte. Egli poi percorse la via correndo. Non si fermò per strada, per non diventare quell'uomo che, come ci viene rappresentato, si fermò per la via dei peccatori. Infatti quando il salmo dice: *Beato l'uomo che non devia verso l'assemblea degli empi e non sosta nella via dei peccatori* [158], si riferisce a qualcuno che si è fermato sulla via dei peccatori. Orbene, il Signore Gesù Cristo passò correndo nella via dei peccatori. Adamo al contrario nella via dei peccatori si fermò; e, siccome si fermò, fu ferito dai briganti, cadde e rimase a terra. Lo vide però colui che passava per quella via senza fermarsi ma correndo: s'imbatté in quel ferito, lo caricò sul suo giumento e lo condusse all'albergo [159]. Siccome però egli percorreva la via di corsa, perché doveva adempiere quanto era stato predetto di lui: *Lungo la via beve al torrente e per questo terrà alta la testa* [160], egli lo consegnò all'albergatore. Un torrente è in realtà il tempo presente. Vengono infatti chiamati " torrenti " i corsi d'acqua che si gonfiano per improvvisi temporali d'inverno o per alluvioni ma presto ritornano normali. Tali son tutte le cose di questo mondo: un torrente che passa e presto si esaurisce. Oggi è il primo gennaio, e coloro che diguazzano nella lussuria e nelle vanità mondane non s'accorgono che sono in balia della furia del torrente. Pròvino a chiamare, se possono, lo stesso giorno dell'anno scorso; chiamino almeno il giorno di ieri. Non si accorgono che anche il godimento da loro assaporato passa come un torrente, e quindi non sono in grado di dire: *Questi sono quei tali che noi deridevamo e su cui riversavamo gli improperi. Noi, insensati, ritenevamo pazzia la loro vita e disonorata la loro fine. Come mai essi sono annoverati tra i figli di Dio e la loro sorte pari a quella dei santi? Dunque, abbiamo errato allontanandoci dalla via della verità, e la luce della giustizia non brillò per noi e il sole non sorse per noi* [161]. Qual è questo *sole?* Forse il nostro sole visibile? Questo sole essi lo vedono sorgere tutti i giorni, come dice il Signore: *Egli fa sorgere il suo sole sopra i buoni e sopra i cattivi* [162]. Vi è un Altro, un essere invisibile e intelligibile, che ha creato questo sole: è il sole della giustizia, e di lui si dice in un altro testo scritturale: *È sorto per me il sole della giustizia* [163]. Questo sole non è sorto per i cattivi. E ascolta come ne piangano: *Cosa ci è giovata la superbia? E il gloriarci della ricchezza che vantaggio ci ha arrecato? Tutte queste cose sono passate come un ombra* [164]. Ammettiamo che anche lui, il nostro mediatore, sia già passato come un torrente;

tuttavia, dopo di essere nato, dopo. aver sofferto nella passione, dopo essere stato crocifisso e sepolto, egli è risuscitato. Lungo la via egli ha bevuto a quel torrente, mentre da questo mondo passava al Padre: ma l'avrebbero seguito numerosi fedeli, per i quali egli lungo la via bevve al torrente. Per questo ha sollevato in alto il capo [165], cioè se stesso.

I santi riconoscono l'unico mediatore: Gesú Cristo.

44. Infatti capo della Chiesa [166] è colui che è già asceso in cielo e siede alla destra del Padre [167], colui che nella sua immolazione ci ha mostrato cosa dobbiamo sperare anche noi per il nostro corpo. Noi infatti, come dice l'Apostolo, *siamo stati salvati nella speranza, e in noi stessi gemiamo nell'attesa dell'adozione, cioè della redenzione del nostro corpo* [168]*.* Infatti, noi siamo figli adottivi, lui 1 unico Figlio nato [dal Padre]: *Verbo,* Dio *in principio presso Dio,* come afferma l'evangelista [169], ed uguale al Padre, come dice l'apostolo Paolo [170]. Egli si è fatto umile perché ci fosse *un unico mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù* [171]*.* Ebbene, si tenga presente com'è il mediatore cattivo e falso, che ostacola il nostro cammino verso Dio, così ostentano di essere tutti gli uomini superbi: dovunque si trovino, vogliono somigliarsi al loro mediatore; e come questo lo vedete negli uomini, così è anche degli angeli. Ma Colui che volle essere nostro mediatore e ottenerci la riconciliazione con Dio (di lui abbiamo parlato assai), cioè quel mediatore umile e sublime che è il Signore Gesù Cristo, prese in sé tutta la creazione, che nella sua totalità è presente nell'uomo. Come infatti dicevamo prima, la creatura è o spirituale o corporea. Ora, quando egli prese la natura del servo [172], prese l'uomo tutto intero: ciò che è nella mente razionale, ciò che è nell'anima, ciò che è nella carne. Egli assunse tutto l'uomo escluso il peccato. Dunque in lui son tutte le cose, affinché nessuno commetta l'errore di cercare, per la propria purificazione, la mediazione di una qualche creatura, quasi che sia capace di renderlo puro. Pertanto quel mediatore possiede tutti i requisiti del mediatore e li prese tutti perché una tale creatura scelta per essere mediatrice fosse in grado di purificare [l'uomo] dal peccato e liberarlo dalla mortalità. Essa infatti non presume di possedere delle capacità salvifiche di per se stessa ma perché è unita personalmente al Verbo-Dio e congiunta e inserita in lui in modo ineffabile, tanto che si è potuto dire: *Il Verbo si è fatto carne* [173]*.* Questa sua umiltà è stata disprezzata e glorificata, sicché gli uomini umili non disperassero della loro sorte, e i superbi non si inorgoglissero. Quando dunque uomini superbi vogliono per sé il culto divino e si adirano se a loro si preferisce Dio, divengono imitatori del mediatore artefice di menzogna. Quanto invece agli uomini umili e santi, se vengono onorati da persone che, vittime dell'errore, vogliono riporre nell'uomo la propria fiducia, non comprendendo quanto dice la divina Scrittura, e cioè: *Maledetto colui che ripone nell'uomo la propria fiducia* [174]*,* essi si rattristano in cuor loro e, da servi fedeli, per quanto è nelle loro possibilità, avvertono quei devoti a riporre in Dio e non nell'uomo la propria speranza. In tal senso lo stesso Apostolo volle che la speranza fosse riposta non in lui ma nella verità da lui predicata. Quanto da lui veniva predicato era di gran lunga superiore a colui che lo predicava; ed egli voleva che i credenti riponessero la speranza in ciò che egli diceva, non nella persona di colui che lo diceva. Ecco le sue parole: *Sebbene o noi* - è poca cosa quel *sebbene o noi;* ascolta come prosegue - *o un angelo del cielo* - dice così - *vi annunzi cose diverse da quelle che avete ricevute, sia anatema* [175]*.* Paolo conosceva che il mediatore fallace può trasformarsi in un angelo di luce [176] e annunziare cose false. Ebbene, come gli uomini superbi pretendono d'essere onorati con culto divino, attribuendo a sé tutto ciò che possono, e vogliono avere un nome [glorioso] e, se fosse possibile, superare in gloria e rinomanza lo stesso Cristo, così è del diavolo e dei suoi angeli.

I Donatisti credono in un falso mediatore e sono nemici della pace.

45. Miei fratelli, il nostro dire è rivolto a cattolici. I donatisti al posto di Cristo mettono Donato, e se odono un qualche pagano che parla male di Cristo sopportano la cosa con più pazienza che se l'udissero sparlare di Donato. Voi siete al corrente di quanto dico, anzi siete costretti a tollerare ogni giorno cose come queste. Essi amano Donato in maniera così aberrante che lo mettono al di sopra dello stesso Cristo. Infatti non solo non hanno nulla da dire, ma sono anche consapevoli di non avere nulla da dire. Nulla infatti li trattiene sotto il nome di Cristo se non il nome di Donato: essi sono stati sospinti ad aderire al nome di un uomo mettendosi contro Cristo. Per questo motivo hanno concepito un odio implacabile anche contro di noi, perché gridiamo loro in faccia: " Non riponete la vostra speranza in un uomo [177], se non volete essere maledetti ". Odiano chi predica la pace, e se hanno da soffrire qualcosa per la loro scelleratezza - cioè non per Cristo ma per Donato - si ritengono martiri. E siccome noi diciamo loro: " Non profanare il battesimo di Cristo, ama la pace, riunisciti al resto del mondo e, se è vero che Cristo con il suo sangue ha redento tutti gli uomini, non rendere il Redentore di tutti redentore di una fazione soltanto

", per questo essi ci odiano e, se ce la fanno, ci uccidono servendosi dei circoncellioni; ma il Signore è venuto in nostro aiuto e noi siamo sempre scampati: di questo rendiamo grazie alla misericordia del Signore. Nello stesso tempo vogliamo informarvi della cosa e chiedervi di pregare per noi, perché il Signore ci infonda continuamente fiducia nel predicare la sua pace. Ci conceda anche il coraggio per non temerli ma piuttosto amarli, provando la gioia di veder realizzato in noi il detto scritturale: *Con coloro che odiavano la pace io ero pacifico; quando parlavo ad essi, senza motivo mi muovevano guerra* [178]. E se non c e altra via per guarirli, ci facciano pur guerra, ci feriscano e uccidano, purché siano risanati.